

**“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe”**

**(1Cor 13,3)**

«<sup>1</sup> Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. <sup>2</sup>E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. <sup>3</sup>E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

<sup>4</sup>La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. <sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

<sup>8</sup>La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. <sup>9</sup>Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. <sup>10</sup>Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. <sup>11</sup>Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. <sup>12</sup>Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. <sup>13</sup>Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!»

## **Leggiamo il testo**

La domanda: cosa dice il testo?

“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe?”.

L'affermazione si trova all'interno del cosiddetto inno alla carità (1Cor 13). La carità è “la via più sublime” (cfr 1Cor 12,31) che l'apostolo Paolo indica ai cristiani di Corinto , dopo averli esortati a “desiderare intensamente i carismi più grandi” (v. 30).

Il suggerimento è dato per risolvere le tensioni scoppiate nella comunità di Corinto, provocate dal modo errato di accogliere i doni dello Spirito Santo (i carismi): invece di metterli a servizio della comunità, della comunione tra le persone, venivano esibiti per una affermazione personale, creando in tal modo contrasti.

La composizione del testo. Tre unità

vv 1-3: senza la carità i diversi doni (la lingua degli uomini e degli angeli, il dono della profezia, la piena conoscenza, una fede grande), una generosità illimitata (consegnare i propri beni), fino all'offerta della propria vita (consegnare il proprio corpo), la mia stessa persona non avrebbe alcun valore ( “non sono nulla”).

vv. 4-7: la descrizione della carità

- Al positivo: è magnanima (esprime un grande cuore), benevola (cerca il bene, opera per il bene delle persone), orienta l'intera esistenza (“tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta)

- Al negativo (cosa non è e come non agisce): invidiosa, non si mette in mostra, non alimenta l'orgoglio personale, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non cede all'ira, non si lascia determinare dal male ricevuto)

vv. 8-13: La permanenza della carità

### **Ascoltiamo la Parola**

Le domande: Di chi parla il testo? Cosa mi vuole comunicare il Signore con questo testo?

Il testo mi parla della carità. Nel NT “carità” traduce il termine greco “agape”, che fa riferimento all'amore di Dio, un amore gratuito, inclusivo, nel qual Dio comunica tutto di sé. Questo amore, scrive l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (5,5), sempre Paolo lo raccomanda ai cristiani di Colossi («Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto», Col 3,14).

Tre rilievi in riferimento al mio servizio nella Caritas

Il primo. È la carità che conferisce valore a quanto compio. Quindi la carità come motivo, ragione della mia azione caritativa.

Il secondo. La carità non solo rappresenta la ragione di quello che faccio, ma anche il modo, lo stile con cui opero: lo stile di chi non è autocentrato su di sé (“non si vanta, non si gonfia d'orgoglio”), di chi tratta con delicatezza le persone (“non manca di rispetto... non si adira”), tipo di chi agisce con la gratuità che rende liberi dalla ricerca di interesse personale (non solo quello economico, ma anche quello affettivo), da eventuali reazioni negative (“non tiene conto del male ricevuto”).

Il terzo. La carità consente di superare le tensioni che nascono anche tra le persone che operano nell'ambito della carità e a partire dalla carità.

Due suggerimenti

1. Se la carità ha a che fare con l'amore di Dio riversato nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, va coltivato il nostro rapporto con il Signore, dove riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto, verificiamo la recezione di questo dono da parte nostra, ricuperiamo alla nostra azione le ragioni e lo stile della carità.

Verificare quanto la mia azione caritativa entra nella mia preghiera e quanto la preghiera influisce sulla mia azione caritativa.

2. Vigilare sul nostro cuore e sulla nostra azione, perché il nostro servizio non sia inquinato da ragioni lontane dalla carità e compromesso da un modo di agire non ispirato dalla carità.

Individuare che cosa nel mio cuore e nel mio modo di fare appesantisce e compromette il mio servizio della carità.